

Grafia Sarda¹

de Amos Cardia e Perdu Perra

Ogni lingua ha delle proprie *regole di scrittura* (cioè una propria *ortografia*, chiamata più semplicemente *grafia*), per il semplice fatto che la scrittura consiste proprio nel rappresentare i suoni (tecnicamente chiamati *fonemi*) con lettere (tecnicamente chiamati *grafemi*).

Un po' di storia

Il sardo non ha mai avuto una propria grafia in quanto è sempre stato scritto con la grafia del colonizzatore di turno, quindi con grafie di altre lingue, che erano state inventate per rappresentare i suoni di quelle altre lingue, e non del sardo. Ne è derivato che queste grafie straniere traducevano male i suoni della lingua sarda, rischiando di farle perdere il suo carattere, e sicuramente dando luogo a molti equivoci².

Per la scrittura anche del sardo, quando la permettevano, i colonizzatori imponevano la grafia della propria lingua, perché avevano bisogno di indebolire il senso di autonomia e di indipendenza dei sardi, e quindi (dato che il primo punto di forza del senso di *appartenenza nazionale* è proprio la lingua) bisognava, dal loro punto di vista, far venir meno il carattere di lingua autonoma del sardo, facendola somigliare in tutti i modi, *a bonolla o a marolla*, alla lingua dei dominatori.

Infatti, l'adozione della grafia della lingua dei dominatori sarebbe stato il primo passo che avrebbe condotto alla perdita di identità e all'assimilazione linguistica (cioè a non essere più una lingua a sé stante ma a diventare nient'altro che un dialetto della lingua dominante)³.

Alla fine la nostra lingua ne è uscita indebolita, ma fortunatamente ha anche mostrato una certa capacità di resistenza. Questo comunque non vuol dire che oggi dobbiamo continuare a farci illusioni: nel passato il sardo ha resistito perché non c'erano i mass-media attuali, ma oggi se non interveniamo subito per restituire al sardo la sua autonomia, la nostra lingua potrebbe finire di morire in pochi anni.

Un po' di attualità

Dal punto di vista politico, oggi fortunatamente la situazione è cambiata: all'interno di uno stesso Stato le lingue possono convivere fianco a fianco, ognuna con la sua autonomia e indipendenza. Il fatto di usare una lingua o un'altra non significa più niente ai fini della politica. Anzi, un governo statale accorto ormai tende a considerare l'esistenza di più lingue all'interno dello Stato, autonome le une dalle altre, non più un elemento di debolezza, ma di forza.

¹ A-i custa grafia di naranta *Grafia Sarda Autònoma* puru.

² «Quando la lingua madre della popolazione autoctona resta per lungo tempo sottoposta a un serrato attacco da parte della lingua della nazione dominante, avviene inevitabilmente in essa un processo di imbarbarimento e impoverimento da tutti i punti di vista... Una caratteristica delle grafie delle lingue che, come il sardo, si trovano per lunghi secoli emarginate dal mondo dell'ufficialità, è quello di perdere o non acquistare un sistema ortografico autonomo, ma di avere come grafia di riferimento il sistema ortografico della lingua dominante... Ciò è naturale ma assolutamente sbagliato: nessuna lingua dominata può adottare impunemente la grafia della lingua dominante senza perdere la sua identità e scomparire dal numero delle lingue per entrare in quello dei dialetti». A. LEPORI, *Gramàtiga sarda po is campidanesus*, Edizioni C.R., Quartu S. Aleni, 2001, p. 222.

³ «È sintomatico il fatto che nessuna lingua dominata, una volta presa coscienza della sua specificità. Abbia adotta la grafia della lingua dominante. Non l'ha fatto il catalano... anche l'occitano ha seguito la stessa strada... Nessuna lingua dominata è omogenea nella scrittura (nella pronuncia non lo sono neanche le lingue "ufficiali") e il percorso di unificazione ortografica già completamente compiuto dal catalano e in buona parte realizzato dall'occitano è lo stesso tragitto che devono percorrere e stanno percorrendo il corso, il bretone, il friulano etc. Anche per la lingua sarda vale lo stesso discorso». A. LEPORI, *Gramàtiga...*, pp. 222-223.

Dunque, oggi, per noi il problema della grafia per il sardo è un problema solamente linguistico: si tratta solo di stabilire regole che siano rispettose delle sue caratteristiche, che siano rispettose del sardo così come è parlato da secoli fino a oggi, che non diano luogo a equivoci (cioè che siano efficaci, che facciano leggere con sicurezza il sardo scritto) e che siano semplici da usare⁴.

Riassumendo, il sistema ortografico di una lingua moderna deve salvaguardare quanto più possibile due principi: invariabilità ed economia.

Cominciamo

L'invariabilità impone che, ai fini della chiarezza nella scrittura, all'interno delle frasi la stessa parola sia scritta sempre nello stesso modo, indipendentemente dal posto che di volta occupa.

È più semplice vederlo in pratica: se noi dobbiamo dire «i cani», diciamo *is canis*, ma se noi dobbiamo dire «il cane» diciamo *su cani*, con una *c* iniziale diversa, che è più una *g*, per esempio la *g* della parola italiana «ago».

Bene, il criterio di invariabilità è questo, che noi scriviamo sempre *su cani* con la *c*, perché deve essere chiaro che è sempre la stessa parola, sia che prima ci sia una consonante, o che prima ci sia una vocale (che nel parlato appunto fa trasformare la *c* in *g*).

Questo è il caso delle consonanti mutanti, che mutano suono quando sono precedute da una vocale. Oltre alla *c* dura, le altre sono la *c* dolce (che si trasforma in *x*), la *f* (che si trasforma in *v*), la *p* (che si trasforma in una specie di *b*), la *t* (che si trasforma in una specie di *d*).

Tutte queste consonanti comunque non mutano quando seguono *a, e, ke, ni, no, o*, perché tutte queste particelle, pur essendo vocali o terminando in vocale, nella loro originaria forma latina terminavano in consonante (erano rispettivamente *ad, et, quam, nec, non, aut*), della quale dunque è rimasto l'influsso che non fa mutare la consonante seguente.

L'economia impone che, ai fini della velocità nella scrittura e della chiarezza nella lettura, ogni suono si rappresenti tendenzialmente con una sola lettera, a meno che il suono non sia doppio e dunque meriti chiaramente una lettera doppia.

Per esempio, la parola *ki* è composta da due suoni: *c* dura + *i*. L'economia impone dunque, finché possibile, il principio tot suoni = tot lettere, e quindi qui 2 suoni = 2 lettere. Ne deriva quindi che se noi usiamo la sarda e internazionale *k* al posto dell'italiano *ch*, salvaguardiamo tale principio, siamo veloci e chiari, in tutto il mondo, anziché scrivere due suoni con tre lettere, come sarebbe scrivendo *chi*⁵.

Esiste già

Fra tutti quelli esistenti, il sistema ortografico sardo che tiene maggiormente conto di questi principi è quello elaborato alla fine degli anni settanta dallo studioso sardo Antonio Lèpori, che ha preso il meglio di tutti gli studi precedenti (e quelli successivi ne hanno confermato la validità), arrivando a una grafia fatta apposta per rispettare le esigenze della lingua sarda.

⁴ «È inammissibile che si continui ancora a scrivere il sardo nei modi più disparati ed astrusi, tanto da far dire a qualcuno “centu concas centu grafias”, parafrasando un detto molto famoso. Se si vuole veramente dare alla lingua sarda dignità culturale e sociale (e quindi anche politica) si deve necessariamente e urgentemente porre fine all'anarchia esistente nel campo della scrittura ... Non si è affrontato il problema scientificamente, ma ci si è affidati alla propria fantasia, ai propri capricci». A. LEPORI, *Gramàtiga...*, p. 223.

⁵ «Nel Condaghe di S.Pietro di Silki si conservano precipuamente le soluzioni autenticamente sarde. Le occlusive vengono rese quasi regolarmente – almeno nelle prime carte – con <k> o <c> = /k/ davanti a vocale palatale: *arkipiscopu, plakendeli, iudike, faker, ki, binki, gruke, condake, ankillà, ken* ... Soltanto nelle parti più recenti compare <ch> ... sono i primissimi indizi d'una penetrazione di mode pisane nell'alveo della più intatta tradizione sarda». E. BLASCO FERRER, *Linguistica Sarda. Storia, metodi, problemi*, Condaghes, Casteddu, 2002, p. 494.

Con questa grafia sono stati scritti una grammatica, tre dizionari⁶ e numerose altre pubblicazioni (scientifiche e non) di notevole valore, dai saggi agli articoli.

Per limitarci alle ultime iniziative, l'uso di questa grafia è in costante aumento, specie da parte delle giovani generazioni, da quando è uscita per la prima volta nella storia una grammatica della lingua sarda scritta tutta in lingua sarda⁷; nei corsi tenuti a Quartu e Quartucciu almeno 400 persone hanno imparato a utilizzare questa grafia, e ugualmente tale grafia è utilizzata in moltissime scuole elementari, così come nei corsi per studenti universitari e per lavoratori organizzati dal *Comitau Studentis po sa Lìngua Sarda* col patrocinio dell'E.R.S.U.

Eccola

Innanzitutto vediamo l'alfabeto, con le lettere e il loro nome in sardo:

- A a
- B b
- C ci
- Ç ci truncada
- D di
- E e
- F efa
- G gei
- GH gei+aca
- I i
- J jota
- K capa
- L ella
- M ema
- N enna
- O
- P pi
- R erra
- S essa
- T ti
- U u
- V vu
- X scesça
- Y i grega o i arega
- TZ tizeta
- Z zeta

⁶ A. LEPORI, *Vocabolario moderno Sardo – Italiano*, Cuec, Casteddu, 1980; A. LEPORI, *Fueddàriu campidamesu de sinònimus e contràrius*, Edizioni Castello, Casteddu, 1987; A. LEPORI, *Dizionario Italiano – Sardo Campidanese*, Edizioni Castello, Casteddu, 1988.

⁷ A. LEPORI, *Gramàtiga sarda po is campidanesus*, Edizioni C.R., Quartu S. Aleni, 2001.

Per essere precisi è esistita anche una grammatica intitolata *Elementus de grammatica de su dialettu sardu meridionali e de sa lingua italiana*, scritta nel 1842 da G. ROSSI, ma di fatto, per esplicita ammissione dell'autore, è un manuale per imparare più l'italiano che non il sardo. Inoltre dovrebbe essere scritta in campidanese, ma in realtà sarebbe più corretto definirlo solo come un *abbozzo* di sardo campidanese, visto che gli italianismi sono numerosissimi, e verosimilmente questo stato di cose non è dovuto all'imperizia dell'autore - visto che tanti e tali strafalcioni non è pensabile che siano stati commessi da un grammatico, sebbene dilettante – ma a un vero e proprio intento di forzare il passaggio dal sardo all'italiano già cominciando a modificare il primo, in modo che assomigliasse maggiormente al secondo. Non è un caso che anche gli esempi in sardo del testo siano non testi sardi da tradurre poi in italiano, ma testi italiani tradotti malamente in sardo (oggi si direbbe: *in italiano con la -u finale*), che l'allievo avrebbe poi dovuto riportare in italiano.

Digrammi (cioè unioni di consonanti):

- NNY si pronuncia come «gni» italiano
- LLY si pronuncia come «gli» italiano

Praticamente

- Ç si usa davanti alla A, alla O, e alla U e si pronuncia come la C di «ciao», «cioè», «ciuccio». Per esempio, usando la grafia italiana «acchiappare» in sardo si dovrebbe scrivere «aciapai», con la grafia sarda invece *açapai* (il suono è lo stesso ma la parola è più corta da scrivere), «chiaccherare» si dovrebbe scrivere «ciaciarrai» con la grafia sarda invece *çaçarrai* (il suono è lo stesso ma la parola è più corta da scrivere). Oltre all'economia il vantaggio consiste nel fatto che non ci sono *i* in mezzo alla parola a disturbare: se non devono essere lette, tanto vale non metterle, così nessuno può essere tentato di leggerle.
- J si usa davanti alla A, alla O, e alla U e si pronuncia come la g di «già», «gioco», «giusto». Per esempio, usando la grafia italiana «giocare» in sardo si dovrebbe scrivere «giogai», con la grafia sarda invece *jogai* (il suono è lo stesso ma la parola è più corta da scrivere), la parola «giudice» al posto di essere «giugi» diventa *jugi* (il suono è lo stesso ma la parola è più corta da scrivere). Oltre all'economia il vantaggio consiste nel fatto che non ci sono *i* in mezzo alla parola a disturbare: se non devono essere lette, tanto vale non metterle, così nessuno può essere tentato di leggerle.
- K corrisponde al suono CH italiano e si usa davanti alla I e alla E, ed è sicuramente molto più conveniente e pratico usare la K per scrivere *kini*, *ki*, e così via al posto di «chini» e «chi». È presente anche di fronte alla U se c'è un dittongo (cioè se la U si pronuncia legata alla vocale che segue), «acqua» in sardo (nella varietà campidanese) si scrive *akua*.
- SÇ corrisponde al suono italiano SC di «scena», «sciare» e si usa davanti alla A, alla O e alla U. Per esempio, usando la grafia italiana «demolire» dovrebbe essere «sciusciami», con la grafia sarda diventa *sçusçai* (il suono è lo stesso ma la parola è più corta da scrivere, e in più si eliminano tutte le I che possono disturbare chi il sardo non lo sa molto bene).

Inoltre

- Y si trova sempre tra due vocali e indica che dittonga (cioè che si pronuncia legata) con la vocale che segue. Es. *ayò* (a-yò), *yayu* (ya-yu), *Mamoyada* (Mamo-ya-da), *Yertzù* (Yer-tzu), *mayu* (ma-yu).
- Tutte le altre consonanti si usano come in italiano, però in sardo si possono raddoppiare solo la D, la L, la N, la R e la S. Infatti in sardo il suono delle consonanti è sempre intenso (una volta e mezzo quello di una consonante singola italiana), lo sappiamo tutti, e dunque non c'è bisogno di averne due, uno debole (una consonante sola) e uno intenso (due consonanti). Di consonante se ne mette una sola e si risparmia tempo, tanto lo sappiamo tutti che poi nel parlato il suono lo produciamo intenso⁸.

⁸ «Non c'è distinzione fra consonanti doppie e le singole, la loro pronuncia è una via di mezzo». F. SABATINI, *La lingua e il nostro mondo*, Loescher, Torino, 1978, p. 217.

«L'opposizione scempia/geminata vale soltanto per n, l, r». M. VIRDIS, *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Edizioni della Torre, Tàtari, 1978, p. 82.

Però la D, la L, la N, la R e la S sono eccezioni a questa regola, perché davvero hanno anche un suono debole. Infatti un conto è dire *ala* altro conto è dire *allu*, un conto è dire *manu* altro conto è dire *mannu*, un conto è dire *mara* altro conto è dire *marra*.

Se siete dei precisionisti, appassionati delle minime questioni di fonetica, precisiamo che per quel che riguarda la D e la S, il raddoppiamento, più che a indicare il rafforzamento della stessa consonante, serve come espediente grafico, per indicare che quella consonante prende un suono sì più intenso, ma anche un po' diverso, che non è il semplice raddoppiamento della consonante base.

Quindi, raddoppiamo la S, come *espediente grafico*, per distinguere la S sorda (*cassu* cioè «scopro») dalla S sonora (*casu* cioè «formaggio»), e lo stesso discorso vale per la D, raddoppiata a indicare che è cacuminale (*sedda* cioè «sella» invece di *sesta* cioè «seta»).

L'accento

- Si mette in tutte le parole tronche (cioè accentate sull'ultima sillaba, come *ayò*) e in quelle sdrucciole (cioè accentate sulla terzultima sillaba, come *època*, *pòpulu*, *ànima*, *fèmina*).
- Quando la parola è piana (cioè accentata sulla penultima sillaba, come *nasu*, *scaresci*, *civraxu*) l'accento non se ne mette, quindi quando l'accento segnato non ce n'è, vuol dire che va pronunciato sulla penultima sillaba.
- Nel caso una parola termini con un dittongo, si mette l'accento sulla sillaba che lo precede, a indicare, appunto, che le due vocali che seguono formano un dittongo, cioè si devono pronunciare unite, come se fossero una vocale sola. Es. *passièntzia*, *alabàntzia*, *dimòniu*, etc. Se troviamo due vocali unite, senza nessun accentato nella vocale che le precede, vuol dire che quelle due vocali unite non formano un dittongo, ma sono uno iato, cioè si devono pronunciare separatamente. Es. *acostumau*, *Amanueli*, etc.

In definitiva, questo sistema grafico sardo autonomo, anche per l'accentazione ha regole chiare, che fanno in modo che chiunque, pur non avendo mai sentito prima nessuna parola sarda, possa subito leggerla con l'accento giusto. Non come l'italiano, nel quale gli accenti si scrivono e non si scrivono, e uno che non conosca una parola da prima non sa mai come pronunciarla!

Per concludere

Come si vede questa grafia rende la lingua sarda molto più vicina alle lingue europee (*k*, *ç*, *ly*, *ny*, più lo stesso discorso delle doppie, ci sono con la stessa identica funzione anche in molte altre lingue, mentre invece l'italiano è l'unica lingua al mondo che usa *ch* per il suono di «chiave») ed è molto più pratica e veloce rispetto all'italiano.

Perché utilizzare due lettere se lo stesso suono si può rendere con solo una lettera?

Perché utilizzare il «ch» al posto della *k*?

E perché «sci» al posto di *sç*?

E perché «ci» al posto di una semplice *ç*?

Inoltre, fatto molto importante da precisare, la grafia italiana ha gravi problemi di pronuncia. Per esempio, prendiamo le parole «razza» (quella dei cani o, secondo alcuni, pure degli uomini!) e

«razza» (il pesce): abbiamo la stessa grafia per due suoni diversi, e uno se non conosce la parola prima, non sa come pronunciare⁹.

Con la grafia sarda non esistono questi problemi in quanto esiste la distinzione tra *z* e *tz*. Infatti un conto è *zente*, *zogu*, *zeru*, *zironnya* e altro conto è *tziu*, *tzacau*, *tzùcuru*.

È evidente che anche quando questi due suoni diversi sono al centro delle parole, la regola da seguire è la stessa, perciò si scriverà *putzu* e non «puzzu», *catzu* e non «cazzu», *passièntzia* e non «passienza»¹⁰ o, per quel che riguarda la zeta, *mazina* e non «mazzina».

Stesso discorso vale per la X, che serve a distinguere due suoni diversi, e peraltro quello rappresentato dalla X in italiano non esiste neanche!

Infatti un conto è dire *pasci* («pascolare»), altro conto è dire *paxi* («pace»), un conto è dire *pisci* («pesce»), altro conto è dire *pixi* («pece»), e così via.

In più non c'è nessun bisogno di scrivere *civraxu*, *muntronaxu*, etc. mettendo una I tra la X e la U, perché tanto quella I non si leggerà mai, non ce n'è nessun bisogno, non ci sta a fare niente, è inutile, e anzi, fa confondere quelli che non sanno la parola, che possono essere tentati di leggere anche la I, pronunciando «civraxiù», «muntronaxiù», etc.

Compiti per casa

Questi sono i fondamentali, che per cominciare bastano e avanzano, e in ogni caso non si può insegnare e imparare tutto per corrispondenza. Il rapporto diretto docente-discente rimane indispensabile.

Intanto, cominciate. Prendetevi un testo sardo scritto con la grafia italiana, ricopiatevelo usando la grafia sarda. All'inizio farete fatica, ma questo dipende solo dall'inabitudine. Piuttosto guardate il lavoro finito, e noterete subito quante lettere in meno ci sono e come non siano possibili equivoci di nessun tipo. E continuate.

Poi occorrerà parlare di paragoga mobile, elisione e troncamento, grafia delle forme verbali, *i* prostetica, *i* eufonica (tutte cose difficili nel nome, facilissime nella pratica) ...

Facciamo parlare direttamente Lèpori

«Deu nau custu: ki mi ponemu a scriri su frantzesu cun sa grafia italiana o tedesca, is frantzesus iant a tenni arrexoni a s'inkietai e a mi nai ki sa lingua insoru est una cosa differenti de s'italianu o de su tedescu, duncas depit essi scruta de una manera differenti de cumentis si scrint is atras linguas.

E cumentis mai custu no est bàlliu mai po sa lingua sarda? Cumentis mai sigheus a scriri su sardu cun grafia italiana? No du pensaus ki fendi di aici seus sballiendi? ...

Mi pàrinti justus meda duncas custus fueddus ki sìghinti, ki Massimo Pittau at nau in d-unu libru cosa sua: *Siccome stiamo rivendicando al sardo il carattere ed il valore di lingua a sé stante* – scrit Pittau - *coordinata alle altre lingue neolatine, ma non subordinata a nessuna di esse, è perlomeno molto*

⁹ «[Il sistema grafico italiano] non comporta alcuna possibilità di distinzione dei due suoni, né nella posizione iniziale né in quella postconsonantica. Al fine di assicurare la distinzione in ogni caso ... ricorrono al digramma *tz* per il suono sordo, e riservano la *z* semplice a quello sonoro ... Si tratta, come si vede, di una scelta ... risolutiva». F. CORDA, *Grammatica moderna del sardo logudorese*, Edizioni della Torre, Casteddu, 1994, p. 190.

¹⁰ «Nei documenti campidanese antichi predomina sin dall'inizio la grafia con TZ (scritto θ nella Carta a caratteri greci)». M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, Edizioni Trois, Casteddu, 1984, pp. 180-200.

Oggi il *tz* è usato per indicare lo stesso suono del sardo anche nella lingua basca, mentre è usato nella lingua catalana per indicare la *z* sonora.

*opportuno scrivere la nostra lingua secondo una maniera sarda, che non segua pedissequamente l'ortografia di nessun'altra lingua sorella*¹¹...

E no mi bengais a nai ki sa grafia italiana esti sa grafia de 250 annus de *tradizione*: no at mai pensau kini nàrat una cosa aici ki sa de su 1760 sa lingua italiana est arribada in Sardinnya, e ki a primu sa *tradizione* fiat sa grafia spannyola [e prus a primu ancoras sa grafia cadelana]?

E agoa, aundi buginu da bieis custa *tradizione*?

Mi podeis arrespundi ki da bieis in is òberas de Madao, Araolla, Spano, Porru, Rossi e atra genti aici, ma custa genti fait biri una cosa sceti: ki no teniat ideas craras, ki teniat una spètzia 'e timoria faci a sa lingua de is dominadoris, cunsiderada de totus s'esèmpiu de sighiri, s'arribu aundi lompi.

Nisçunus de-i custus teniat cuscienzia ki sa natzioni sarda colonizada e oprimia teniat abisonju no de copiai ma de imbentai, ki depiat caminai cun is cambas suas e no cun is baceddus de s'italianu, de su latinu o a deretura de s'ebraìgu o de su gregu, cumenti calincunu de issus est arribau a fai.

Una grafia differenti podit sçumbullai sa strutura e totu de sa lingua. Em'a porri fai esèmpius cantu ndi boleis, ma mi nd'abàstat una pariga sceti. Penseus a dus sangunaus, ki castiendi sa grafia pàrinti diferentis, ca imoi dus pronuntziaus unu *Sequi* e s'atru *Sechi*. Ma est su pròpiu sangunau *Seki*, scritu unu a sa spannyola e s'atru a s'italiana.

Penseus a su vitziu de scriri *sc* is sangunaus cun sa *x* (*Maxia*, *Puxeddu* e aici nendi) ki anti portau medas a dus pronuntziai a s'italiana»¹².

¹¹ M. PITTAU, *Problemi di lingua sarda*, Tàtari, 1975, p. 41. Che poi il Pittau, nella sua attività pratica "razzoli male", ossia si dimostri incoerente con questa sua stessa affermazione, adoperando la grafia italianista, è un fatto che diminuisce il valore forse della sua attività pratica, ma non certo dell'affermazione.

¹² A. LEPORI, *Passau e presenti de sa lingua sarda*, Atti del Convegno *La lingua sarda ieri e oggi* in «La grotta della vipera» n. 24-25, 1982, pp. 54 -56.